

Celebrato a Roma l'anniversario del 20 settembre

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per l'«una tantum» le vecchie auto pagheranno la metà

A pag. 7

SCELTE QUALIFICANTI DAVANTI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

INDUSTRIA ED ENERGIA I TEMI OGGI SUL TAPPETO

Si tratta dei disegni di legge sulla riconversione e delle misure per il contenimento dei consumi di carburanti - Altri argomenti la ristrutturazione dell'AIMA, il fondo per l'agricoltura - I sindacati sollecitano nuovamente un confronto su materie specifiche - Vasta eco al discorso di Berlinguer

Nessuna attesa

DICIAMOLO francamente: nel dibattito politico sviluppatosi durante questa estate, non ha mancato di manifestarsi da più parti - e spesso con forza ed efficacia - il desiderio di avviare un nuovo corso. Dopo il 20 giugno, è indubbio che la presa di coscienza della necessità di cambiare si è fatta più larga. E' questo un fatto reale, un dato che sarebbe errato trascurare. Ma sarebbe anche errato non vedere le insufficienze e le sfasature che sono emerse in alcuni settori.

E' evidente - come ha ricordato Enrico Berlinguer a Napoli - che vi è una contraddizione tra l'incalzare dei problemi e la esigenza di dare al Paese una direzione politica fondata sulla collaborazione di tutte le forze popolari e democratiche, e una soluzione governativa come fattuale che, pur rappresentando un passo avanti rispetto al centrosinistra, riflette il ritardo, le incertezze, i contrasti interni di certe forze politiche, e soprattutto della DC. Da questa contraddizione si esce però non per una fatua successione di eventi, non per la spontanea evoluzione delle cose, ma affrontando i problemi con un vasto movimento di lotta, e sviluppando su tutti i piani un'azione politica coerente, tale da far prevalere l'egemonia dell'unità. Né rinvii, né vuoti di iniziativa. Una situazione politica più avanzata la si conquista: poiché - lo ha ricordato ancora Berlinguer - ad essa «non si potrebbe mai arrivare se si restasse in posizione di attesa».

C'è da domandarsi se vi è in tutti chiarezza dell'importanza di questo momento politico, e dell'urgenza di fare, di incidere concretamente sulle cose. Se guardiamo alla Democrazia cristiana, vediamo che per sempre più un mese intero si è parlato quasi soltanto di questioni interne, di partito o, in certi casi, di bottega. In modo un po' confuso, è stata messa perfino in discussione la leadership del partito. Zaccagnini soltanto domenica scorsa ha avuto una qualche garanzia di poter andare al prossimo Consiglio nazionale senza che aleggi su piazza del Gesù il fantasma incombente di una nuova crisi. Mentre a Saint Vincent lo schieramento delle sinistre gli confermava la fiducia - lanciando l'idea di Moro alla presidenza della DC - il segretario democristiano ha potuto dare la prima sua risposta ai contraddittori interni ed esterni, con la conferma della linea cosiddetta del confronto. Più di alcuni suoi colleghi di partito, in questa formula egli riassume l'intenzione di evitare il rischio delle contrapposizioni e delle rotture, e forse anche il desiderio di apparire meno invidente e arrogante nei confronti degli interlocutori. Il «confronto», ha detto, è un atteggiamento che si rivolge non solo al PCI, ma anche agli altri partiti.

E' difficile dire se questa precisazione contenga un elemento di novità (certo, corregge qualche esasperazione polemica di singoli dirigenti del partito), o se, per la sostanza, non la forma. Anche in questo caso, si tratta di una questione che non è di galateo: occorre avere la forza e il senso di responsabilità nazionale per affrontare i problemi che, per questo e per quello, è necessario - chi lo nega! - avere lo spirito aperto al colloquio. Ma bisogna anche pensare senza pregiudizi alla possibilità e necessità di convergenze positive. Perché gli industriali e la conseguente paralisi, oggi rischierebbero di diventare il veicolo attraverso cui può passare quell'insipiente della situazione che pur dice di voler evitare.

Il consiglio dei ministri che si riunirà stamane, ha all'ordine del giorno l'esame di problemi di grande rilievo e di vitale interesse per milioni di lavoratori, come ha sottolineato, tra l'altro, una lettera indirizzata ieri al presidente Andreotti dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. Tra i punti di maggiore importanza sono la riconversione industriale, il piano energetico (per il contenimento dei consumi), la ristrutturazione dell'AIMA, l'attuazione della riforma del sistema pensionario, il finanziamento del fondo di solidarietà per l'agricoltura, l'ammodernamento dei mezzi dell'Esercito e dell'Aeronautica.

Per quanto riguarda la riconversione industriale, i ministri dell'Industria e del Bilancio riferiranno al Consiglio sui principi e le linee generali e proporranno l'esame di una bozza di disegno di legge. Lo stesso ministro dell'Industria si occuperà poi delle misure allo studio per realizzare un contenimento dei consumi energetici. Di questi argomenti si tornerà a discutere, anche per arrivare a una definizione legislativa, nella seduta del Consiglio dei ministri già fissata per il 28 settembre, quando verrà esaminata la relazione previsionale e programmatica.

Sul tema della riconversione industriale e sulle altre importanti questioni economiche e sociali sul tappeto, la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ha fatto ieri pervenire come abbiamo detto, una lettera firmata da Lama, Storti e Vanni al presidente del Consiglio. Nel documento si ribadisce che «la crisi del sistema economico e sociale del paese, non attenuata dai recenti segni di ripresa della produzione industriale, esige una politica degli investimenti

che affronti organicamente e contestualmente i problemi posti dalla ristrutturazione dell'apparato produttivo, agricolo e industriale esistente e quelli derivanti dallo sviluppo del Mezzogiorno, momento fondamentale di verifica di una radicale svolta nella politica economica».

Dopo avere rilevato che «la qualificazione della spesa pubblica va intesa come formazione di una domanda pubblica crescente rivolta a mantenere l'attività produttiva delle aziende, affrontando prioritariamente programmi per l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti, l'energia, la sanità e la ricerca scientifica», la lettera dei sindacati «ritiene necessario passare al confronto con il governo «sui programmi prioritari di cui terminare soluzioni concrete sia in termini di nuovi provvedimenti legislativi che in relazione agli adempimenti previsti dai leggi vigenti».

Sulla questione della riconversione industriale (sulla quale, come anche su quella dell'indebitamento delle imprese, la Federazione unitaria ha elaborato propri documenti), la lettera rileva che essa richiede «scelte coerenti, che colleghino il necessario processo di ristrutturazione industriale a un intervento prioritario nell'agricoltura e a una mobilitazione orientata delle risorse del Mezzogiorno».

Dopo aver sottolineato l'importanza anche dei temi dell'occupazione giovanile (che «richiede la realizzazione immediata di provvedimenti specifici») e della casa (tema legato alle questioni del regime dei suoli e dell'equo canone), il documento dei sindacati sollecita il governo perché si giunga agli «incontri necessari per il confronto su questi temi specifici di politica economica». La lettera conclude sollecitando anche l'immediata ripresa delle trattative contrattuali per i lavoratori statali e della scuola e l'avvio dei negoziati per le altre categorie del pubblico impiego.

Intanto il presidente del Consiglio Andreotti si è incontrato con il segretario della DC Zaccagnini, per uno scambio di idee - informano le agenzie - sulla situazione politica e sulla prossima attività del governo, anche in vista della ripresa dei lavori parlamentari.

ECHI A BERLINGUER - Il discorso pronunciato domenica scorsa dal compagno Enrico Berlinguer, a conclusione del Festival nazionale dell'«Unità», è stato riferito con grande rilievo da tutti i maggiori organi della stampa italiana. «Il Corriere della sera» ha aperto la prima pagina con il titolo «Berlinguer pronuncia un duro in Parlamento». Nel testo si afferma che «ora i comunisti si dispongono al

cuochi militari in ospedali di Milano

Personale militare è da ieri impiegato in due ospedali di Milano al fine di garantire la regolare somministrazione dei pasti ai degenenti: i cuochi militari sono stati distribuiti nelle cucine del Policlinico e dell'ospedale Niguarda. In alcuni giorni per l'agitazione dei dipendenti contro la mancata applicazione di una delibera del luglio scorso sull'applicazione del contratto firmato due anni fa. La decisione di impiegare personale militare ha posto in evidenza i limiti che vengono ad assumere certe forme di intransigenza nei servizi pubblici. Ieri sera le organizzazioni sindacali hanno chiesto il ritiro dei cuochi dell'esercito.

Cuochi militari in ospedali di Milano

Personale militare è da ieri impiegato in due ospedali di Milano al fine di garantire la regolare somministrazione dei pasti ai degenenti: i cuochi militari sono stati distribuiti nelle cucine del Policlinico e dell'ospedale Niguarda. In alcuni giorni per l'agitazione dei dipendenti contro la mancata applicazione di una delibera del luglio scorso sull'applicazione del contratto firmato due anni fa. La decisione di impiegare personale militare ha posto in evidenza i limiti che vengono ad assumere certe forme di intransigenza nei servizi pubblici. Ieri sera le organizzazioni sindacali hanno chiesto il ritiro dei cuochi dell'esercito.

L'AEREO SI E' SCHIANTATO CONTRO UNA MONTAGNA

Intere famiglie italiane distrutte nel rogo del «Boeing» in Turchia

Secondo un primo bilancio sono 87 i turisti che erano saliti a Linate e Fiumicino - Le vittime sono 154: nessuno si è salvato - Molti in viaggio di nozze da Napoli, Pisa, Bergamo e Roma - Erano attesi in un villaggio sulla costa



ISPARTA (Turchia) - Si procede alla pietosa ricerca delle vittime della tremenda sciagura

Napoli entusiasta del suo Festival



Napoli è entusiasta per il modo con cui è stato preparato, esultando per il Festival nazionale dell'«Unità». L'esaltante incontro di popolo nel clima del 20 giugno che si è svolto nella grande città meridionale ha assunto un significato ben preciso che va oltre il semplice fatto contingente. Di ciò parla e discute la gente. Intanto da Napoli sono partite o stanno partendo le numerose delegazioni estere che del Festival sono state ospiti. Ieri il sindaco Valenzi ha ricevuto in lungo e cordiale colloquio la vedova del presidente cilenno Allende, signora Hortensia Bussi, che era accompagnata da Luis Guastavino del CC del PC cileno. Nella foto: Hortensia Bussi Allende e Annamaria Guastavino, sorella del martire rivoluzionario «Che», alla tribuna del Festival domenica durante il discorso di Berlinguer.

A PAGINA 8

Dopo 44 anni di ininterrotto predominio

BATTUTI DAL BLOCCO MODERATO I SOCIALDEMOCRATICI IN SVEZIA

Una lieve flessione dello 0,7% costringe il partito di Palme a passare all'opposizione - I contrasti esistenti tra le componenti del fronte «borghese» mettono in forse fin d'ora la sua stabilità

Confusa «alternativa»

STOCOLMA, 20. Il cambio di governo in Svezia, dopo 44 anni, è un avvenimento che per sé sollecita una grande eco proprio perché sottolinea, retrospettivamente, l'eccezionale continuità di potere di un partito, il socialdemocratico, a cui sono state ininterrottamente affidate le sorti del Paese (da solo o in coalizione con altri partiti) per quasi tutto il secolo 1932. La maggioranza degli elettori, nella consultazione di domenica scorsa, non aveva mai sperimentato la possibilità del mutamento del potere. Il mutamento che ha portato adesso al Riksdag di Stoccolma una maggioranza moderata (partita di centro, centristi e conservatori) la quale, per quanto tuttora divisa al suo interno su questioni fondamentali, ha assunto un ruolo di primo piano nel recente desiderio di novità di suo fattore di coesione sufficiente.

Dal nostro inviato

STOCOLMA, 20. Mentre il premier Palme si appressa a rimettere formalmente il suo incarico nelle mani del presidente del Parlamento, i vincitori della consultazione svedese cominciavano ad emergere stesera dalla relativa oscurità a cui li aveva fino ad oggi relegati la continua maggioranza socialdemocratica. I tre partiti del blocco moderato hanno provvisoriamente distribuito gli incarichi in proporzione della rispettiva forza numerica. La convalida del nuovo governo spetta al Parlamento che tornerà a riunirsi il 4 ottobre prossimo. Il leader del Partito di Centro, il cinquantenne Falldin, sarà il primo ministro. Il capo conservatore Bohman andrà al ministero delle finanze mentre altri esponenti del suo partito rimpriparanno gli incarichi nella giustizia, il presidente dei liberali Helen sarà probabilmente il nuovo ministro degli Esteri. Il nuovo segretario liberale Ahlmark si

Notro servizio

ANKARA, 20. Sono 87 (secondo le prime notizie) gli italiani morti nella spaventosa sciagura aerea in Turchia di ieri sera. Secondo un comunicato ufficiale delle autorità turche le vittime del Boeing 727 delle linee aeree turche sono complessivamente 153: centotrentasette passeggeri e sei uomini di equipaggio. Nella quasi totalità si trattava di turisti diretti ad Antalya, un centro balneare sulla costa mediterranea dell'Anatolia circa 300 chilometri a sud ovest di Ankara. I viaggiatori italiani si erano imbarcati in tre scali: Milano, Roma e Istanbul con biglietti staccati, per la stragrande maggioranza, dalla Valtur, la società di organizzazione turistica che ha un villaggio sulla costa di Antalya. Questo spiega anche perché tra le vittime vi siano molte coppie o addirittura delle famiglie intere. Diversi sono i casi, che rendono ancor più drammatico il pesante bilancio di questa sciagura aerea, di giovani coniugi che nel villaggio della Valtur andavano a fare il pesante lavoro di domestico. Tra le vittime vi sono anche coppie in viaggio di nozze. Altri italiani che pure erano saliti negli scali italiani sull'aereo sono scampati al disastro perché sono scesi all'aeroporto di Istanbul per

P. J.

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

La riunione del segretario regionale è convocata a Napoli il 23 settembre alle ore 9.

Maggioranza di tre seggi nelle elezioni parlamentari

Successo di Dom Mintoff a Malta

Il partito nazionalista, di destra, ha ottenuto 31 seggi - La politica progressista e di non-allineamento del partito laburista da cinque anni al governo

LA VALLETTA, 20. Il partito laburista ha vinto le elezioni a Malta. Nel nuovo parlamento il partito del primo ministro Dom Mintoff avrà tre seggi di maggioranza. Nel voto di domenica scorsa i laburisti hanno ottenuto 31 seggi e 10 mila voti. Cinque anni fa Dom Mintoff conquistava per la prima volta la maggioranza alla Camera dei deputati con un solo deputato in più dell'opposizione. Nel corso della legislatura un deputato nazionalista passò poi allo schieramento governativo. Si ritiene che nell'aumento di voti dei laburisti una parte importante l'abbiano avuta le nuove classi di giovani elettori dai 18 ai 21 anni. Han-

Nel definire come fatto «storico» la caduta del ministro di governo, la stessa stampa svedese segnala oggi facilmente un moto di sorpresa, registra poi la grande influenza della flessione del suffragio socialdemocratico sul lungo periodo, e non riesce infine a nascondere l'interrogativo diffuso circa l'omogeneità che amministrazione subentrante sarà in grado di esprimere. Tornano in mente le parole con cui Palme, alle prime ore di lunedì mattina, ha commentato il risultato mentre le percentuali a suo sfavore si erano ormai condensate sui teleschermi: «Non è una sconfitta generale per il socialismo svedese. Siamo stati battuti su aspetti specifici in un clima piuttosto confuso. Eravamo entrati nella campagna elettorale come partito forte e unito, ne usciamo forti e uniti come gruppo d'opposizione».

I socialdemocratici, con una contrazione dello 0,7%, si riconfermano infatti come il partito di maggioranza relativa. Spetta ora ai tre raggruppamenti che qui vengono chiamati «borghesi» accettare la validità di una loro alternativa sia pure sugli obiettivi limitati della maggiore efficienza, decentramento o snellimento burocratico dell'apparato statale da loro rivendicati. Più difficile sarà - come ha loro ricordato Palme - mantenere le strategie e contraddittorie pro-

messe fatte durante il confronto elettorale: rinuncia totale alle centrali atomiche, riforma delle strutture sociali, riforme sociali senza socialismo (liberali), sgravi fiscali su larga scala (conservatori). Come possono condursi questi tingardi disparati, non solo l'uno con l'altro, ma con l'impegno a non mutare la sostanza dell'attuale politica di governo, è un interrogativo che si pone. Il leader moderato si è sentito di dover esprimere davanti all'elettorato, non è affatto chiaro. Palme ha ragione di tornare a gettare l'ombra del dubbio sulla consistenza politica dei suoi rivali quando questi sono stati costretti ad ammettere la irreversibilità della struttura, conquiste e diritti maturati in questi mezzo secolo dalla società svedese. Ecco perché i commentatori più seri sono molto cauti nel non sopravvalutare il significato e la portata della «svolta» odierna. Ciò non esclude, tuttavia, che una crisi profonda abbia da tempo investito il concetto e la pratica del cosiddetto «modello svedese» e questa impone una fase di dura riflessione - prima di tutti - al partito socialdemocratico, che così a lungo ha sostenuto il carico delle realizzazioni sociali in un paese ad alto sviluppo.

L'onere e il logorio del potere si sono manifestati tanto più fortemente quanto un certo progetto politico è andato man mano denunciando le sue carenze, la necessità di rilancio, l'irrigenza di un ripensamento radicale. L'esigenza di rinnovo era già sul tappeto prima dell'imprevedibile e drammatico esito elettorale e si riassemeva nella discussione attorno ai vari piani per la «democrazia industriale». La coscienza del problema ripetutamente manifestato dai sindacati, le insanze vigorosamente avanzate dai comunisti, davanti alla timidezza di un governo preoccupato da scadenze elettorali immediate, non possono che riacendersi oggi che la socialdemocrazia svedese, per la prima volta in quasi mezzo secolo, passa all'opposizione.

Antonio Bronda



SE VOLESSIMO tentare un bilancio-stampa, diciamo così, del festival dell'«Unità» conclusosi domenica a Napoli trascurando, naturalmente, questo giornale che ne ha riferito con grande ampiezza tutti i giorni, potremmo dire che non è stato folto, in Italia (e anche fuori) che non ne abbia parlato, sia pure saltuariamente e per dar conto di particolari iniziative artistiche o culturali o sociologiche svoltesi nell'ambito della manifestazione generata: ma se altri non ci sono sfuggiti un solo quotidiano non nostro si è occupato del festival di Napoli ogni giorno, «Il Tempo» di Roma. Da irriducibile antidemocratico qual è, il giornale romano del fu senatore Angiolillo si è intieramente e per intero dedicato a Napoli, come era da prevedere, in senso critico, ma non col sistema della cronaca mastificata o dell'«argomentazione» o dell'«argomentazione» pole-

persino lui

mica, ma con la pratica che può riuscire micidiale, della punzecchiatura. Ogni giorno un copellino. Nel corso di questo festival «Il Tempo» pubblica in seconda pagina e che noi ci ostiniamo ad attribuire al nostro collega Enrico Matti, non manca mai: si può dire, qualche parola sperante dedicata al festival di Napoli, chiamata in causa dal nostro «festivalismo», in cui il «refrain» per così dire preferito era questo: che i comunisti avrebbero fatto bene a occuparsi dei mali di Napoli invece che esercitarsi in manifestazioni di oltraggiosa e dissennata megalomania, sotto gli occhi giustamente indignati della potenza partenopea bisognosa di tanto e forse, davanti a tanta e tale dissipazione, colma di rampanti per gli amministratori precedenti, quei democristiani che, modesti e probi, in anni e anni faticavano a essere assicurati non si dice la ricchezza, ma una vita de-

Fortebraccio